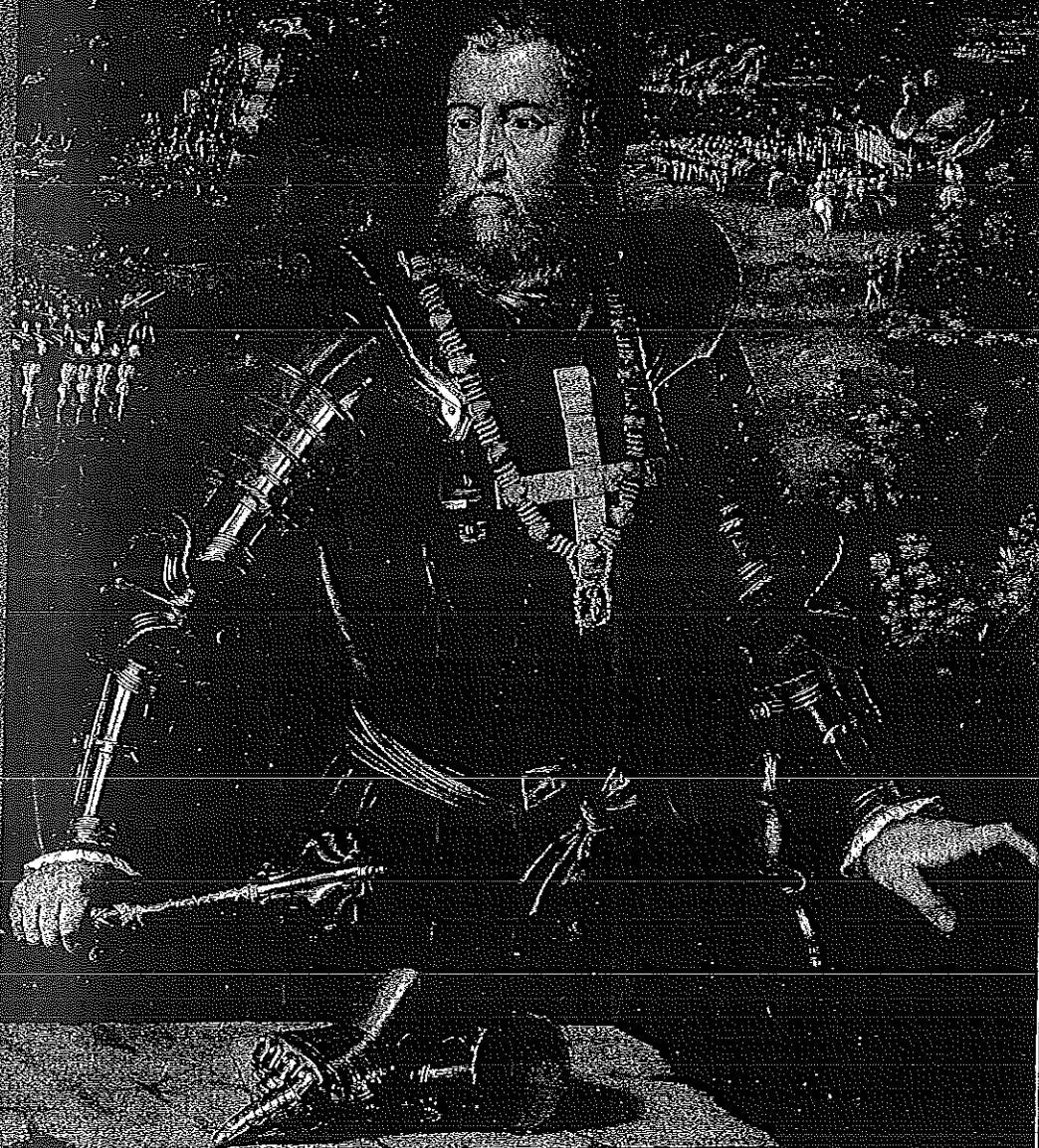


STORIA DI FERRARA

VOLUME VI

IL RINASCIMENTO SITUAZIONI E PERSONAGGI



CORBO EDITORE

Sommario

- 13 *Adriano Prosperi*
Premessa
-
- 21 *Marco Folin*
Gli Estensi e Ferrara nel quadro di un sistema politico composito, 1452-1598
1. *La «creatione del duca Alfonso II», il 26 novembre 1559.* - 2. *Uno «Stato composito».* - 3. *Ferrara capitale?* - 4. *L'elezione «popolare» come fondamento ideologico della Signoria estense.* - 5. *La crisi della Signoria estense a Ferrara.* - 6. *Il «tradimento» della nobiltà.* - *Note.*
-
- 77 *Jane Fair Bestor*
Gli illegittimi e beneficiati della casa estense
1. *L'illegittimità e la successione.* - 2. *«Chi è povero de famiglia è richo de vergogne».* - *Note.* - *Genealogia dei signori Estensi di Ferrara dal 1240 al 1598.*
-
- 103 *Giovanni Ricci*
Vacanze del potere - Gli interregni estensi dal 1471 al 1597
Note.
-
- 129 *Laura Turchi*
Istituzioni cittadine e governo signorile a Ferrara (fine sec. XIV - prima metà sec. XVI)
1. *Un'esecuzione famosa.* - 2. *La città, il contado ed il signore.* - 3. *Vecchio e nuovo nelle istituzioni politiche e nella giustizia.* - 4. *Cambia monopolio della legalità.* - 5. *Una città in forma di palazzo.* - *Note.*
-
- 159 *Guido Guerzoni*
La Camera Ducale Estense tra Quattro e Cinquecento: la struttura organizzativa e i meccanismi operativi
Premessa. - 1. *Origini e trasformazioni.* - 1.1 *La struttura della Camera Ducale tra xv e xvi secolo.* - 1.2 *I quadri direttivi.* - 1.3 *Gli ufficiali e i notai camerale distaccati.* - 1.4 *La ragioneria.* - 1.5 *L'esattoria.* - 1.6 *La tesoreria.* - 1.7 *La Massaria e l'ufficio del mese.* - 2. *I meccanismi operativi.* - 2.1 *I meccanismi di comunicazione e decisione.* - 2.2 *Ordini, istruzioni, capitoli e regolamenti.* - 2.3 *I registri dei singoli uffici.* - 2.4 *I registri delle divisioni e dei grandi uffici.* - 2.5 *I registri della contabilità generale.* - 2.6 *I sistemi di pianificazione: i bilanci di previsione. Significati e figurati.* - *Note.*
-

Guido Guerzoni

**La Camera Ducale Estense tra Quattro e
Cinquecento: la struttura organizzativa e
i meccanismi operativi**

Guido Guerzoni

La Camera Ducale Estense tra Quattro e Cinquecento: la struttura organizzativa e i meccanismi operativi

Jacopo Bellini (1400-1470/71),
Madonna dell'Umiltà con Leonello d'Este in preghiera
(Parigi, Louvre)

Premessa

Il presente scritto mira a far luce su alcuni aspetti poco noti della Camera Ducale Estense tra Quattro e Cinquecento, nell'intento di evidenziare le trasformazioni subite dalla struttura organizzativa e dai meccanismi operativi nel corso del periodo summenzionato.

1. Origini e trasformazioni

L'amministrazione delle pratiche concernenti gli aspetti economici, finanziari e fiscali fu affidata alla metà del Trecento alla neocostituita Camera Marchionale (poi Ducale), altrimenti detta anche *Factoraria* o *Factoria*. Questa rilevò progressivamente l'esercizio di alcune funzioni in precedenza esercitate dalla *Massaria* del Comune di Ferrara, e, pur senza esautorarla completamente,¹ avocò a sé un numero crescente di incombenze, ampliando considerevolmente il proprio raggio d'azione.²

Nell'ambito di una tendenza alla costante crescita della pianta organica, si registrarono, nel periodo 1360-1400, la costituzione di un ufficio con delega sulle finanze militari, affidato ad un *officialis super stipendiariis* antesignano del quattrocentesco *tesauriero del soldo*, la comparsa di un *officialis super possessionibus* predecessore dei *fattori sopra le possessioni*, l'assorbimento da parte della *Factoria* delle spettanze della *Camera Rebellium*, cui pertineva l'esecuzione delle confische e il recupero dei crediti van-

tati nei confronti di debitori morosi o insolventi. Nel frattempo, i fattori generali «iniziarono ad assumere alcune funzioni patrimoniali, in particolare quella relativa alle investiture»,³ dando origine ai primi conflitti di competenza tra ufficiali camerale e quadri della cancelleria, che a fine Quattrocento si conclusero con la netta vittoria dei fattori: le aree di competenza economica spettanti alla Cancelleria si contrassero notevolmente,⁴ mentre proseguì il suo sviluppo l'organico della Camera Ducale, che già nel 1456 superava le trenta unità,⁵ per oltrepassare venticinque anni dopo le quaranta.

1.1 LA STRUTTURA DELLA CAMERA DUCALE TRA XV E XVI SECOLO

È opinione diffusa che la Camera ducale fosse perennemente afflitta da problemi di sottodimensionamento e inadeguatezza degli organici, che vi regnasse un clima «quasi patologico di confusione tra ufficio e ufficio, tra competenze di un impiegato e competenze di un altro» e che «apparisse evidente un notevole disinteresse per le soluzioni tecniche». In realtà, dopo aver speso quasi dieci anni a esaminare i fondi camerale, non riesco a nascondere la mia ammirazione per un sistema amministrativo che, quando poté funzionare a pieno regime, riuscì ad esprimere soluzioni tecniche e a sperimentare prassi gestionali tali da destare il più vivo stupore.⁷

La diffusione generalizzata del sistema ragionieristico in partita doppia, l'adozione tardo quattro-



*Leonello d'Este in preghiera, particolare dal dipinto di
Jacopo Bellini, Madonna dell'Umiltà
(Parigi, Louvre)*



centesca dell'istituto della revisione contabile permanente, l'impiego sistematico dei bilanci preventivi, l'esistenza di un duplice sistema di contabilizzazione in natura ed in moneta e l'invenzione di veri e propri prezzi di trasferimento interni, l'imponenza delle funzioni di *clearing* svolte dalla tesoreria centrale, la sofisticata spregiudicatezza delle operazioni finanziarie portate a termine sulle più importanti piazze internazionali, la raffinata gestione dei più svariati strumenti creditizi, le intelligenti scelte di *make or buy* adottate negli investimenti manifatturieri, non sono che alcune tra le pur numerose indicazioni di rigore e "modernità" che ci provengono dalla condotta della Camera Ducale.

Ma l'efficienza organizzativa era anche l'immediata conseguenza di una solida e razionale divisione del lavoro in uffici autonomi, sostenuti da un imponente staff centrale che erogava alle unità periferiche servizi specialistici.

Possiamo così individuare all'interno dei confini della Camera:⁸

- a) Gli uffici tecnico-amministrativi in senso stretto: quadri direttivi, ufficiali camerale distaccati, ragioneria, esattoria, tesoreria, massaria.
- b) L'ufficio *sopra le castalderie e possessioni* e quello *sopra i bestiami*, che amministravano le proprietà fondiarie condotte direttamente e il patrimonio zootecnico.
- c) Gli uffici che gestivano i magazzini in cui venivano stoccate, conservate, talvolta vendute talune derrate alimentari e altri beni di prima necessità: i *granari grandi*, la *burataria* o deposito delle farine, i *legnari grandi*, le *caneve grandi* o cantine. L'aggettivo *grande* veniva impiegato per distinguerli dagli omonimi depositi di Casa, che svolgevano funzioni analoghe, ma limitate all'esclusivo soddisfacimento dei fabbisogni di corte.
- d) L'ufficio di *Munizioni e Fabbriche*, da cui dipendevano i funzionari che seguivano i numerosi cantieri aperti in città e nei territori del dominio, governavano i magazzini della *Munizione* (da quelli dei *legnami da opera* a quelli del salnitro), dirigevano le attività cantieristiche (rimessaggio e manu-

tenzione di *bregantini, galee, barche e bucentori*) e quelle connesse alla fabbricazione di *carrozze e carrette*, vegliavano sull'operato dei *bombardieri-fonditori* dediti alla produzione di pezzi di artiglieria e di polveri da sparo e, infine, sovrintendevano alle numerose fornaci ducali specializzate nella lavorazione di mattoni, tegole, calcina, oggetti in vetro.

e) L'ufficio del *Soldo*, o *banca dei soldati*, che stipendiava i membri permanenti delle milizie ducali (le compagnie di fanti e *mercennari* erano pagate a parte) e talune categorie di cortigiani non comprese nei *salariati della Bolletta* (staffieri, cuochi, tamburini, *trombetti*, fino ai primi anni del Cinquecento).

f) La *Marinareza*, che seguiva la flotta ducale e controllava le attività dei porti di Ferrara.

g) La Zecca.

h) L'ufficio sopra le valli di Comacchio e quello sopra i *sali de Longastrino*, che curavano la produzione, il trasporto, la conservazione e la vendita del pesce fresco e in salamoia proveniente dalle valli ducali di Comacchio e dei sali estratti nelle saline di Comacchio e Longastrino.

i) L'ufficio *sopra le miniere e le ferrareze*, che badava alle attività estrattive delle miniere appenniniche (oro, argento, ferro, rame, vetriolo), alle produzioni siderurgiche dei forni che in Garfagnana lavoravano la *vena* locale ed il minerale proveniente dall'isola dell'Elba, ai piccoli laboratori in cui ghisa e *fero dolce* venivano trasformati in manufatti di vario genere (chiodi, lame, *colteli, balote*, eccetera).

l) Gli uffici dell'Arte della Lana, dell'Arte della Setta e del *Fontico dei pani*, che coordinavano l'attività delle manifatture ducali dedite alla produzione di panni di lana e di tessuti serici.

m) La *Savonaria*, manifattura ducale in cui venivano prodotte ingenti quantità di *savone bianco*.

Rinviando alle pagine successive la trattazione degli aspetti più squisitamente tecnico-ragionieristici, credo sia opportuno descrivere la struttura della Camera ducale in base alla suddivisione proposta, limitatamente alla Camera in senso stretto: gli uffici

*Gruppo di doti
Ferrara, Palazzo Schifanoia
affreschi del Salone dei Mesi,
particolare dal Mese di Marzo*

ci compresi tra il punto b) e il punto m) non verranno trattati in questa sede.

1.2 I QUADRI DIRETTIVI

I quadri direttivi della *Camera Ducale* constavano della presenza di una coppia⁹ di *fattori generali*, coadiuvati da uno o due *notai dei fattori*,¹⁰ da un *consulatore della Camera*, da un *Sindaco*, dagli alti dirigenti degli altri dipartimenti che costituivano la Camera in senso stretto (*maestri dei conti*, *esattore*, *tesoriere*, *massaro della Camera*). Questi funzionari erano poi assistiti per il disbrigo delle faccende ordinarie da due-tre *comandadori* e da una coppia di *messi in Camera*.

Mentre il *consulatore* e il *sindaco*, citati tra i membri della Camera nel 1494 e nel 1475,¹¹ limitavano il proprio operato all'esercizio di funzioni consultive in ambito economico e giuridico, il raggio d'azione dei fattori generali era pressoché illimitato: non vi era aspetto della vita economica della Casa e dello Stato che si sottraesse al loro controllo, non vi era potere, ad eccezione di quello ducale, che vi si potesse opporre.

1.3 GLI UFFICIALI E I NOTAI CAMERALI DISTAGGATI

Un breve accennò deve poi essere riservato agli ufficiali e ai notai camerale distaccati ad altri uffici, in particolar modo in quelli di Casa.¹² Non si deve infatti credere che questi funzionari, spesso qualificati in modo significativo come *adherenti de la Came-*

ra, rimanessero separati o svincolati dalla Camera stessa.

Al contrario, in tutti i dipartimenti rilevanti dal punto di vista economico-organizzativo venivano collocati *superiori*, *ragionati* e *notari*¹³ di formazione e provenienza camerale, incaricati di amministrare le unità loro affidate. Quando poi queste raggiungevano dimensioni ragguardevoli, il personale amministrativo di provenienza camerale non compariva più tra i *salarati* della Camera, ma figurava direttamente nei bilanci degli uffici distaccati: i nominativi e le retribuzioni degli ufficiali delle valli di Comacchio, di quelli delle saline di Longastrino e dei *salari* di Ferrara, dei dipendenti di *Castalderie e Possessioni*, dell'Arte della lana e della seta, già alla fine del Quattrocento apparivano solo nei conti generali e nei memoriali dei rispettivi uffici.

1.4 LA RAGIONERIA

La ragioneria era il cuore dell'apparato tecnico-amministrativo in senso stretto; era articolata su più livelli gerarchici, con al vertice tre-quattro *maestri del conto generale*, distinti tra maestri al *conto vecchio* e *maestri al conto nuovo*,¹⁴ affiancati da tre-quattro *notari* o *ufficiali* ai conti generali e due-tre ai *memoriali*. Questi funzionari, quasi sempre notai, avevano alle loro dipendenze otto-dodici *ragionieri* o *ragionati* assistiti da una fitta schiera (tra le quindici e le trenta unità) di *garzoni* (chiamati a volte anche *computisti*) e *garzoncelli*,¹⁵ i quali prestavano servizio gratuito¹⁶ in qualità di apprendisti per un perio-



do di tempo superiore ai quattro anni.¹⁷ Accanto a loro operavano altri ufficiali: l'*ufficiale a lo iscontro dei libri* si dedicava alle revisioni contabili ordinarie, quello *sopra le bollette dei salariati* aveva in carico la tenuta dei registri in cui erano annotate le scritture concernenti i *salariati* del duca, quello *sopra i catastri de le investiture* si applicava ai supporti contabili relativi alle investiture dei feudi e alla gestione delle proprietà fondiari concesse in forma di uso, livello ed affitto, quello *sopra le bullette*¹⁸ redigeva le licenze per l'esportazione, il transito e l'importazione di beni particolari (soprattutto cereali e farine, sali, legname, tessuti pregiati, pesce in salamoia, eccetera), quello sopra i *rubieri ed i rebelli de la Camera* attendeva ai libri contabili in cui erano riportati gli estremi delle confische e dei pignoramenti dei beni dei debitori morosi o insolventi; un ruolo assai importante era infine attribuito all'*ufficiale sopra la libreria*, altrimenti detto *ala custodia de li libri*, che assieme ad un garzone vegliava sull'archivio camerale.

Ai membri della ragioneria spettavano le pratiche di revisione contabile ordinaria e straordinaria, la tenuta dei registri generali (libri dei conti generali e memoriali), la verifica delle corrispondenze tra libri mastri e giornali dei singoli uffici, il controllo formale sull'operato degli altri dipartimenti camerale. Vigeva tra i ragionieri una rotazione (solitamente triennale) degli uffici in carico,¹⁹ così da renderli edotti in tutte le branche dell'amministrazione e da evitare pericolose "rendite di posizione"; ad eccezione degli ufficiali *sopra le bollette dei salariati*, *sopra i catastri de le investiture*, sopra i *rubieri ed i rebelli*, ciascuno di loro seguiva contemporaneamente i registri di tre-quattro diversi uffici, aggregati in vari *partimenti* secondo criteri eterogenei.

1.5 L'ESATTORIA

L'esattoria era l'ufficio incaricato della riscossione dei crediti camerale; se fino al 1484 constava della semplice presenza di un esattore e di un *notaro ala*

exactoria, nel 1511²⁰ risultava composta da un *exattore al conto nuovo*, da un *exattore al conto vecchio*, da un notaio e da due *comandadori* o *messi*, gli ufficiali che si recavano personalmente a riscuotere i crediti e a notificare le istanze di pignoramento e sequestro. Tale situazione, se escludiamo l'affiancamento avvenuto nel 1513²¹ di un *esattore a li rebelli della Camera* responsabile delle confische dei beni dei debitori camerale morosi e il successivo avvento di un secondo notaio, rimase pressoché immutata sino agli anni Quaranta, quando fu istituita la carica dell'*esattore generale*.²²

1.6 LA TESORERIA

La tesoreria o *bancho* era una delle due banche di Corte "interne" (l'altra era la *banca del soldo* o *banca de li soldati*, di cui parleremo in seguito), ed era affidata alla direzione di un *tesoriero*.²³ Tale ufficio, pur figurando già nel 1471 tra quelli stipendiati permanentemente dal duca, mantenne sempre un carattere ibrido: l'apparente ereditarietà della carica e la durata della sua titolarità, il livello salariale assai basso in rapporto alle responsabilità del compito,²⁴ l'assenza di personale di supporto pagato dalla Camera, la mancanza di una preesistente carriera camerale, fanno pensare ad un vero e proprio esercizio in appalto.²⁵

Non si deve tuttavia credere che questo ufficio, investito soprattutto delle funzioni di tesoreria ordinaria, coprisse completamente l'ampio spettro delle operazioni finanziarie e dei fabbisogni di cassa dei duchi, i quali continuarono a ricorrere ai servizi di banchieri ferraresi²⁶ e italiani, di prestatori ebrei, di compagnie europee. Così i grandi investimenti, i prestiti e gli anticipi accordati ai re di Francia, le operazioni speculative di ampio respiro furono portate a termine o tentate con il concorso dei più notabili operatori nazionali e stranieri: si pensi alle colossali bonifiche del secondo Cinquecento sostenute dai decisivi apporti toscani (Seminati, Malpighi, Cunigi, Buonvisi) e veneti (Foscari e Contarini), alle fideiussioni internazionali che accompa-

gnarono le più ambiziose operazioni immobiliari ed edilizie, dall'“addizione erculea” alla costruzione della Mesola, per tacere degli ampi depositi che i duchi mantennero permanentemente su diverse piazze estere.

1.7 LA MASSARIA E L'UFFICIO DEL MESE

La *Massaria della Camera*, retta da un *massaro della Camera*, era un ufficio già operante nel 1440, cui pertinevano compiti estremamente eterogenei; è sufficiente scorrere i *capituli* di spesa di un registro del 1485 per capacitarsene: vi erano contemplate le uscite per *Cavalchaduri*, *Corrieri*, *Soprastantie*, *Ambasiaduri*, *Noli de nave*, *Castel vecchio*, *Andata di mulattieri*, *Candele de seo*, *Candelle de cira*, *Carte de pecora*, *Libri e carta bambasina e ligature*, *Aza sutile e grossa*, *Cera verde*, *Vermise*, *Inchiostro*, *Spese extraordinarie*, *Castelle de romagna*, *Oxelli da rapina*, *Andate di barbareschi*, *Chiave et chiavadure*, *Sepulture di morti et anoali e limosine*.²⁷ A partire dai primi anni del XVI secolo, il dipartimento si limitò ad esercitare due sole funzioni: era l'“economato” che provvedeva all'acquisto e alla distribuzione del materiale di cancelleria,²⁸ e l'“ufficio-viaggi” (possiamo includere in questo ambito anche le spese per i funerali),²⁹ delegato al titolare dell'*Ufficio del Mese*,³⁰ incaricato di registrare tutte le spese sostenute³¹ nelle trasferite effettuate dai membri della corte:³² cancellieri ed oratori, *cavallari* e corrieri,³³ agenti impegnati nelle più svariate missioni.³⁴

2. I meccanismi operativi

Dopo aver descritto la struttura della Camera Ducale, è legittimo domandarsi quali meccanismi ne assicuravano il funzionamento.

2.1 I MECCANISMI DI COMUNICAZIONE E DECISIONE

I diversi uffici camerale e i relativi ufficiali comuni-

cavano tra loro sia verbalmente che in forma scritta. Rientravano nell'ambito della prima categoria: le discussioni che scaturivano nel corso delle riunioni che si tenevano periodicamente a scadenze prefissate, gli incontri di *routine* tra i titolari di uffici “contigui”, ovvero posti all'interno di specifici processi produttivi e distributivi, le comunicazioni orali affidate ai messi e ai *comandadori*, che fungevano da figure di raccordo tra i diversi uffici.

Più interessanti e articolate erano le forme scritte, di carattere sia informale che formale. Assimilabili alle prime erano le lettere e i messaggi, gli squarzettini, i brogliacci, gli appunti, i *ricordi*, insomma tutte le comunicazioni di servizio. Assai più ampio e sofisticato era invece il panorama dei rapporti ufficiali: oltre ai registri veri e propri, svolgevano un'importante funzione i cosiddetti *bulletini*, piccole strisce di carta che riportavano il contenuto di talune disposizioni ufficiali, usualmente soggetti a forme di standardizzazione, recanti le firme (e a partire dagli anni '40 anche alcuni timbri) di uno o più ufficiali di livello superiore. Tali documenti, se redatti in *bona forma*, avevano potere liberatorio, poiché sollevavano da responsabilità indebite coloro che davano seguito alle disposizioni in essi contenute.

Un'altra forma, più specialistica, era quella dei *mandati*, ossia degli ordini di pagamento, che erano sottoposti alla stessa normativa che regolava i bollettini, avendo potere liberatorio solo se compilati nei termini e nelle forme previste e se controfirmati dai fattori generali: in caso contrario, il tesoriere si doveva rifiutare di effettuare i pagamenti previsti.

Anche i meccanismi decisionali ricalcavano un modello assai simile; essi erano ancorati al rispetto del più ferreo principio gerarchico per ciò che concerneva i processi decisionali dei singoli uffici e delle singole divisioni, mentre ricorrevano a momenti collegiali di verifica e discussione per le scelte che coinvolgevano diversi livelli operativi, dando modo ai vertici dei diversi uffici di concertare politiche e interventi comuni. Un minuzioso e articolato siste-

ma di deleghe, che rimandava inevitabilmente ai decisori ultimi (i capi-divisione, il maggiordomo, il commissario generale e i fattori generali), permetteva agli uffici di sceverare le informazioni rilevanti da quelle inutili, rendendo più agili i processi e mettendo a disposizione dei decisori solo le indicazioni strettamente necessarie per prendere decisioni ordinarie e straordinarie, individuali e collegiali. Le decisioni ordinarie riguardavano compiti e mansioni routinarie (assoldare dei facchini, far trasportare dei materiali, fare eseguire dei lavori di manutenzione ordinaria, eccetera) e spettavano normalmente all'ufficiale delegato, il quale, pur dovendo sempre rendere conto del suo operato ai diretti superiori, decideva con relativa autonomia. Diverse erano invece le decisioni *extraordinarie*, relative a deviazioni anche minimali dai sentieri prefissati: incrementi salariali, nuove assunzioni e promozioni, mutamenti degli *ordinari* dei singoli, eventi imprevisi, ecc. Questi provvedimenti erano demandati a processi negoziali tra i titolari degli uffici superiori: il responsabile dell'ufficio interessato faceva la sua proposta, che veniva sottoposta all'attenzione dei suoi diretti superiori, fino al vaglio dei fattori generali, talvolta dello stesso duca, ultimo orecchio e prima bocca delle volontà di corte. Diverso è il caso delle decisioni e degli incontri collegiali, vere e proprie sedute consiliari, probabilmente simili a quelle sabaude, ove nel 1564 i membri del *Consiglio di Casa* si dovevano riunire ogni venerdì per «proposer, ouyr, voir et déterminer tant ce en quoy il sera lors besoing de pourvoir tant pour le passé, qu'à l'avenir: et notamment pour la septimaine lors prochainement venant». ³⁵ In tali appuntamenti venivano discussi i fatti più salienti avvenuti nella settimana o nel mese trascorso, si prendevano provvedimenti disciplinari nei confronti di dipendenti negligenti o macchiatosi di colpe particolarmente gravi (furto e peculato in primis), si pianificavano le attività dei periodi entranti. Affini "task force" erano poi costituite per fronteggiare eventi eccezionali: episodi bellici e spostamenti *extra moenia*, matrimoni, battesimi e lutti, ar-

rivi di ospiti illustri e viaggi di grande prestigio, festività laiche e religiose. In tali frangenti si tenevano incontri supplementari per precisare ogni singolo dettaglio: era infatti necessario mutare le strategie ed i tempi degli approvvigionamenti, ridefinire la logica e la logistica dell'ospitalità, potenziare temporaneamente gli organici di appositi uffici (da quello *souva i forestieri* agli *spenditori cavalcanti*).

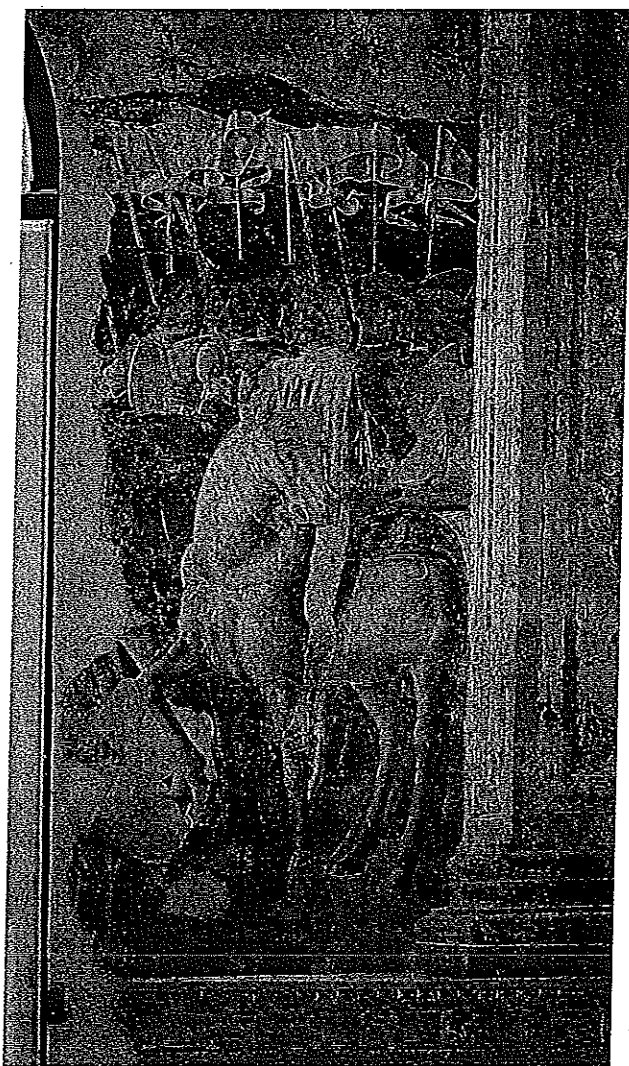
2.2 ORDINI, ISTRUZIONI, CAPITOLI E REGOLAMENTI

Ai fini dell'equilibrata conduzione della struttura e del costante raggiungimento degli obiettivi imposti dall'esigentissima domanda ducale, era poi essenziale che i processi produttivi e distributivi fossero standardizzati. La standardizzazione assolveva più funzioni: garantiva la continuità e l'omogeneità qualitativa nell'erogazione di determinati servizi, riduceva i rischi di interruzione degli stessi, permetteva ai funzionari di disporre di modelli utili per risolvere con successo casi controversi, rendeva quasi superflui gli apporti "personali" nella conduzione dell'ufficio, meno gravi le defezioni improvvise e poco traumatiche le fasi di apprendistato e di ricambio dei quadri.

Diversi erano gli strumenti nei quali le misure di standardizzazione si concretizzavano, riassumibili nelle forme degli *ordini et istruzioni*, dei *pacti* e dei *capitoli*, degli *instrumenti* notarili.

Gli *ordini et istruzioni* erano veri e propri mansionari, o manuali di procedura, in cui venivano minuziosamente prestabiliti gli obblighi che ciascun ufficiale doveva rispettare nel quotidiano esercizio delle sue funzioni. Essi potevano essere sia di natura generale che particolare. I primi, di origine quattrocentesca, ³⁶ erano testi in cui le consuetudini amministrative si erano convertite in disposizioni permanenti, trascritte in documenti che dovevano avere una circolazione più ampia di quanto si creda. Vi erano contemplate tutte le indicazioni utili ai fini di una corretta e onorevole conduzione della corte: dai consigli sulla scelta degli scalehi, a quelli riguardanti le attività del barbiere, sino ai più inti-

*Gruppo di cavalieri
Ferrara, Palazzo Schifanoia
affreschi del Salone dei Mesi,
particolare tra i Mesi di Maggio e Giugno*



*Borso d'Este esercita la giustizia
Ferrara, Palazzo Schifanoia
affreschi del Salone dei Mesi,
particolare del Mese di Marzo*



mi suggerimenti sull'assetto notturno della camera del signore, ove «stiano sempre aparechiati doi orinali de vetro bem necti et bem lavati et lucidi, et cusì una sedia cum lo catino de l'acqua posticcio et mutato servitio per servitio, cum sterchatori de tela

un poco ruvidecta et bianca sempre, ma io lodaria più la stoppa de la cannapa».³⁷

Un grado ancor maggiore di dettaglio era poi presente negli *ordini* degli specifici uffici, in cui erano minuziosamente riportati gli obblighi procedurali

che gli ufficiali dovevano seguire nella quotidiana esecuzione dei compiti loro affidati. Così, nel *Regimento di Paggi del Serenissimo S.re Duca di Ferrara*, tra i 45 *capitoli* ve ne erano alcuni dedicati al *modo di dormire*, alle *orationi inanci il dormire*, al *partimento delle camere nel dormire*, al *modo di levarsi*, a *come si debban presentare al maestro*, a *quello che s'ha da fare nel tempo della scola*, al *modo di andare a cavalcare*, al *gioco d'armi et ballo*, al *dismare*, fino al *passatempo doppo la scuola* o all'*andare in maschera*³⁸ e in modo analogo negli ordini di stalla comparivano gli ammaestramenti concernenti il numero di *prevende di biava* da assegnarsi ad ogni cavallo, ronzino, asino, mulo, *giumenta da caretta*, le strinature e i lavaggi con aceto da effettuarsi a scadenze fisse, le quote di capi da affidare a ciascun famiglia di stalla e mulattiero, sino ai compiti e alle responsabilità dei domatori, dei superiori agli stalloni e ai puledri, dei maniscalchi, dei sellai, degli ufficiali ai finimenti, ecc.

Attenzioni ancor maggiori erano riservate agli obblighi procedurali. Si vedano ad esempio i passaggi riservati allo spenditore, che «...comprara tutte le cosse che di giorno in giorno, occoreno per bisogno del viver de detta Casa scrivendoli il numero, peso et costo sopra il suo libro et consignarà ogni cosa al dispensiero il quale ancor lui sul libro della dispensa scrivera tutte le robbe per numero, peso et costo di quanto gli consignara il detto spenditor et cossi ogni sera il scalcho di s.s. vederà la detta spesa ch'egli haveva fatto come quello che vede le robbe matina et sera et di sua mano sotto scrivera le dette spese di giorno in giorno et il detto computista in capo del mese gli accettera quanto gli trovarà sotto scritto di mano del ditto s.r scalcho di s.s. et no altri mente facendo poi il mandato in capo del mese in meso, et si vederà cun buona diligentia et il detto spenditore farà una lista ogni di di quanto haverà spese et la darà al s.ro maestro di casa».³⁹

La lunghezza degli esempi, scelti a caso nel novero di una casistica ben più ampia e dettagliata, illustra la razionalità del sistema, la maturità, la tensione

quasi maniacale volta alla ricerca dell'ordine totale, del controllo assoluto, della misura perfetta. Si pensi ad esempio ai *pacti* e ai *capitoli*, documenti in cui erano trascritti i termini di quegli accordi informali che sussumevano tradizioni e prassi consuetudinarie e che si ponevano a metà strada tra gli *ordini* e gli *strumenti* notarili. Pur non avendo valore coercitivo come gli *strumenti* né l'identica forza legale, patti e capitoli erano assai simili negli aspetti formali e venivano impiegati per la fissazione dei compiti di quegli uffici⁴⁰ che si ponevano a cavaliere tra l'interno e l'esterno dei confini di corte: le attività dell'*ufficio sopra il pollaro*, dei *cavallari* e dei *curieri*, del *fornaro*, del *beccaro*, del *fruttarolo*, del *casaro*, solo per citarne alcuni, erano regolate dai rispettivi *capitoli*. I sottoscrittori si dichiaravano «d'accordo luna parte e l'altra et promettono di osservare quanto nel presente scritto se contiene et voleno et dicano esser contenti che il presente scritto habbia quella forza et autoritade come fusse uno instrumento rogato per pubblico nodaro»,⁴¹ regolando così gli obblighi reciproci, con clausole davvero sorprendenti per precisione e completezza. Non si deve infatti credere che gli "aspiranti cortigiani" si astenessero dal formulare precise e circostanziate richieste: se nei *pacti quali vol fare rugiero fornaro et zoanne suo fiolo*, si richiedevano oltre ad un salario «di lire 15 marchesane ogni mese senza ritentione de paga morta, anche la spesa di quattro boche, e che la Camara sia tenuta darli la Casa et li ordigni per li forni et farli condurre lacqua dal po et le massaritie da forno»,⁴² nei *pacti e capitoli che dimanda a la m.ra vostra lorenzo trentino et fratelli et nepoti per il masenare della corte*, veniva richiesta e ottenuta l'esenzione per «denari sei di estimo, o sia per homini sei», e «la exemptione di molini dui come esta la usanza del tempo passato»⁴³ oltre ad altri numerosi benefici.

Venivano infine gli *strumenti*, ossia i contratti rogati dai notai camerati, talvolta anche da quelli *pubblici*, in cui venivano fissate tutte le clausole che regolavano i rapporti di fornitura, gli affitti e gli appalti.

2.3 I REGISTRI DEI SINGOLI UFFICI

Non meno importanti erano poi le forme di rendicontazione contabile. Al "piano terra" dell'edificio amministrativo erano situati i supporti contabili dei singoli uffici: il libro mastro in partita doppia corredato dalla relativa rubrica alfabetica o indice (chiamato *libro ragioniere, autentico, creditori e debitori*, sovente "*libro dell'ufficio de...*") ed il corrispondente libro giornale (chiamato anche *zornale, giornale, vacchetta, squarzo di entrata e uscita...*). Quando l'ufficio era di grandi dimensioni e implicato in numerose operazioni, era prassi comune tenere due giornali separati, uno per le entrate e l'altro per le uscite.

Ora, a seconda della natura dell'ufficio, nei giornali potevano comparire i dati relativi a operazioni esclusivamente finanziarie, oppure a semplici movimenti fisici di beni, derrate, merci. Così, mentre nel giornale dell'ufficio dei *salariati* si annotavano quotidianamente le riscossioni e i pagamenti in moneta, in quello dell'ufficio dei granari, del legnaro, della burataria o della panateria comparivano solo le entrate e le uscite di moggia e stare di frumento, di fasci e zoche di legne, di pesi e libbre di farina, di forme e tiere di pane. Ciò spiega perché, quando l'ufficio era coinvolto in entrambi i generi di operazioni, venisse sempre tenuto un terzo registro, chiamato *memoriale*, o giornale di cassa, in cui erano annotate separatamente le transazioni che avevano determinato movimenti monetari.

Tali registri costituivano i supporti ragionieristici elementari e, salvo accadimenti straordinari, venivano regolarmente redatti per ogni esercizio contabile.⁴⁴ Esistevano poi altri registri di supporto, chiamati *squarzi, ricordi* o *vacchette*, in cui venivano riportate operazioni o partite di particolare rilevanza; si trattava spesso di conti accesi a specifiche categorie di operatori o classi merceologiche, che supportavano la tenuta della contabilità ordinaria. Diverso è il caso dei registri poliennali. Alcuni, come i *libri dei resti*, erano redatti con relativa frequenza e potevano talora protrarsi anche per de-

cenni, altri avevano cadenze e durate inferiori, come i numerosissimi *inventari* o *recordi*, che fungevano da rudimentali "stati patrimoniali" di alcuni uffici, in particolar modo di quelli delegati alla conservazione di taluni beni, come l'armeria, la guardaroba e la guardarobetta, le credenze, l'arazzzeria e la tappezzeria, la biblioteca e la drapperia, la selleria, la dispensa, ecc.

Tali inventari non riguardavano solo i beni di maggior valore, ma venivano periodicamente stilati anche per quelli più comuni: ho così rinvenuto accurati elenchi di strumenti per l'attività casearia e per quella vinicola, liste di *servizi di cortelli e forchette, pignate e pignaton, coperti da fiama, cadini forati, stagnadelli, cadini e pedolle, tielle da casaro* compilate dal dispensiero e dal sopracuoco, note di mobili e arredi presenti nelle castalderie e nelle delizie extraurbane, enumerazioni di finimenti e articoli di selleria, ecc.

Tali registri, nel novero dei quali rientravano anche gli elenchi delle scorte presenti a fine esercizio nei diversi magazzini (fontico dei tessuti, granari, legnari, depositi dei sali e del salnitro, grassa) e gli inventari che dovevano essere compilati dagli affittuari di proprietà camerale al termine di ogni locazione (dai *casari* ai conduttori della *saponaria* ducale, dai ferrai di Garfagnana ai locatari della *fornase da vedri*), assolvevano diversi compiti. Quelli concernenti gli oggetti di maggior pregio erano regolarmente compilati quando mutava il titolare dell'ufficio, dando modo di verificare l'attività del funzionario uscente e sollevando da responsabilità indebite il subentrante; inoltre essi si rivelavano un prezioso ausilio nella gestione delle frequenti operazioni di prestito a singoli, istituzioni o enti ecclesiastici, e nella regolamentazione delle transazioni tra diversi uffici di corte. La logica dell'inventariazione era assai raffinata: i pezzi erano assegnati a diverse classi, descritti minutamente e quindi numerati progressivamente; basandosi su questi dati, puntualmente aggiornati con l'ingresso dei nuovi capi e la sostituzione della "robba che era tutta rotta et non era buona da niente", era più facile verifi-

care che i pezzi prestati o trasportati in altre sedi non venissero danneggiati o rubati, snellendo al tempo stesso le minuziose procedure di prestito e trasporto, invero dispendiose se si pensa che per le sole tappezzerie ho registrato dalla metà del Quattrocento ai primi anni del Cinquecento una media di 7-800 operazioni annue.

Tali procedure, tanto più meticolose quanto maggiore era il valore del bene in questione, comportavano la registrazione obbligatoria di una serie di dati: giorno, mese e anno, il nome e la qualifica di colui che aveva ricevuto il pezzo, il motivo del prestito e l'eventuale terzo beneficiario (che sovente non coincideva col ricevente), il numero d'inventario del pezzo consegnato.

Inventari simili erano poi compilati per regolare gli scambi tra gli uffici di corte e sanare le frequenti controversie che insorgevano tra gli stessi, relative a beni depositati e non restituiti, o non riconsegnati nei termini prestabiliti.

Il caso dei registri dei Resti, o debitori e creditori poliennali, esemplifica invece la tendenza alla razionalizzazione e al perfezionamento delle procedure diffusasi a partire dalla fine del Quattrocento. Mentre fino alla fine del XV secolo debiti e crediti pregressi erano regolarmente ritrascritti ogni anno nel nuovo *libro ragioniere*, che veniva così "intasato" con la progressiva crescita del peso, dello spessore, del disordine interno, già a partire dai primi anni del governo alfonsino (1505-10) si nota la tendenza a separare le posizioni contabili dei creditori e dei debitori pregressi, poste in appositi *libri dei*

resti, da quelle dei soggetti del nuovo esercizio. Tale prassi valeva però solo per gli uffici più grandi e più attivi; negli altri, ancora a metà Cinquecento, era usuale riportare ogni anno, nelle prime pagine del *libro ragioniere*, i nomi e le situazioni finanziarie dei debitori e dei creditori pregressi.

Tutte le forme sopracitate costituivano comunque registrazioni "ordinarie", da giustapporsi a quelle "straordinarie". Era infatti abitudine consolidata segnare in appositi registri i dati contabili relativi a eventi eccezionali come viaggi particolari, entrate di stranieri e ambasciate, feste, matrimoni, lutti, cerimonie particolari. In occasione di tali eventi, che determinavano sforzi logistici e organizzativi di considerevole portata, era impensabile addossare alla contabilità ordinaria il peso di accadimenti tanto sporadici quanto imponenti: registri come la *Dispensa de le charne morte per le nocé dell' Ill.mo Nostro signore* o il *Libro del pollaro de S. Andrea, de li pavani e anadrazzi dati da le Comunitade e persone de el infrascripte ville, despensati per le nocé de lo Ill.mo N.S.*⁴⁵ sono esempi tipici di scritture "straordinarie".

2.4 I REGISTRI DELLE DIVISIONI E DEI GRANDI UFFICI

Le unità organizzative elementari erano usualmente raccordate in unità maggiori, che abbiamo chiamate divisioni. Tali uffici centrali dovevano non solo coordinare l'attività degli organi ad essi affidati, ma soprattutto armonizzare i flussi di informazioni e le relative registrazioni contabili. Si trattava dunque di costituire un secondo livello di registrazione, che

sintetizzasse i dati elementari e che offrisse una prima lettura delle relazioni economiche intercorse tra uffici non appartenenti al medesimo raggruppamento. Vennero così creati registri detti Conti Generali, Giornali, Memoriali, Resti e soprattutto i *libri dei mandati*. I primi tre non si discostavano dagli omonimi libri dei singoli uffici, limitandosi però a riassumere tutte le transazioni di secondo livello avvenute all'interno della loro sfera di influenza. Così esistevano all'interno della Casa due soli Conti Generali: quello della Guardaroba e quello della Sponderia, mentre nell'ambito dei confini camerale avevano Conti Generali l'ufficio delle Castalderie e possessioni, di Munizioni e Fabbriche, delle Valli di Comacchio, dell'Arte della Lana.

Tali registri nascevano dall'esigenza di coordinare fino a sei o sette libri mastri separati, via via intestati alle diverse e sempre più specializzate branche che costituivano la divisione: si pensi che fin dagli anni '20 del Cinquecento, nell'ambito del solo ufficio sopra le Valli di Comacchio, venivano compilati ogni anno il libro *autentico* o *conto generale*, il *vacchettone del conto generale*, il *giornale de contanti* (entrata e uscita), il *giornale di spesa* (registro delle spese sostenute per *far far* e *far pescar* le valli), l'*intrada e dispensa del pesce salato* o *libro dei salami* (relativo al solo pesce in salamoia), il *libro del casello di Ferrara*, il *libro dei resti*, il *libro delle condannazioni e contrabandi*, la *Vacchetta delle saline di Comacchio e Longastrino* e il *conto delle spese delle saline*.

Un altro esempio di sintesi ci è dato, oltre che dai "libri dei Resti", di cui abbiamo già diffusamente

parlato, dai *libri dei mandati*. Ogni *mandato* di pagamento veniva infatti redatto in duplice copia: quello *sciolto* era il singolo ordine di pagamento, scritto su un apposito foglietto volante e recante le firme di un ufficiale e dei fattori generali,⁴⁶ quello *in filza* era la trascrizione dello stesso in un registro della tesoreria, il *libro dei mandati*, in cui i mandati venivano ordinati cronologicamente, con un'accurata descrizione delle causali dell'ordine di pagamento, del pagatore, del beneficiario, della somma, della moneta in cui il pagamento era stato effettuato e del suo valore di cambio in termini di lire marchesane ferraresi. Per facilitare il controllo di gestione, ogni grande divisione riportava in un proprio registro pluriennale, detto anche questo *libro dei mandati* ma differente da quello della tesoreria, gli estremi di tutti i mandati di pagamento siglati per lo svolgimento della propria attività, che in caso di controversia o verifica permettevano un immediato riscontro con le scritture dell'omonimo registro di tesoreria: esistevano così i libri dei mandati della guardaroba, della stalla, della spenderia, delle valli di Comacchio, delle munizioni e fabbriche, fino ad arrivare a quelli dedicati a specifici progetti o imprese, come i libri dei mandati della Mesola, o i libri delle *Paghe delle Mura*, in cui vennero riportati tutti i mandati di pagamento fatti per i rispettivi cantieri.

2.5 I REGISTRI DELLA CONTABILITÀ GENERALE

All'ultimo livello si infine trovavano i registri della contabilità generale: il conto generale, i memoriali, i

libri dei mandati e i registri della tesoreria (*giornale di intrata, giornale di uscita, creditori e debitori*). Tali libri presentavano le identiche prerogative morfologiche dei loro omonimi dei livelli più bassi, fatta eccezione per l'assoluto grado di sintesi delle scritture e per l'attenzione accordata alla pura e semplice dimensione finanziaria delle rilevazioni. Se nei conti precedenti vi erano ancora numerose registrazioni relative a conti in natura, espressi in quantità fisiche (le partite del conto generale del fontico erano espresse in *brazza* di tessuto, quelle dell'ufficio del salario in *moggia*, *stare* e *sacchi* di sale, quelle delle valli di Comacchio in numero di *botti*, *botexelle* e *barilli* di pesce in *salamoia*, e così via), questo non accadeva nei super-registri camerati, dove ogni variabile era ricondotta a dimensioni monetarie.

2.6 I SISTEMI DI PIANIFICAZIONE: I BILANCI DI PREVISIONE. SIGNIFICATI E FIGURATI

Dal quadro emerso fino ad ora risulta evidente il grado di dettaglio delle forme di registrazione e delle scritture di sintesi; non si pensi però che non esistessero forme altrettanto raffinate di bilanci di previsione. A tal proposito venivano predisposti appositi documenti chiamati *significati* o *figurati*,⁴⁷ in cui venivano previsti i flussi di entrate e uscite, le possibili variazioni di tali grandezze, le eventuali misure straordinarie da prendersi. Tali documenti assolvevano a diversi scopi: garantivano un costante monitoraggio del sistema di spese e della sua struttura, mettevano a disposizione dei decisori strumenti sempre aggiornati che si rivelavano utilissimi nei momenti di crisi o di emergenza (è il caso degli "assetti bellici" di cui parleremo in seguito), quando bisognava intervenire drasticamente con tagli mirati, agevolavano i piani di ridimensionamento degli organici e di riduzione dei salari, permettevano di tarare le misure fiscali ordinarie e straordinarie.

Tali documenti potevano assumere come sempre forme diverse, riguardanti tanto l'*oikos* estense che i singoli uffici. In tal senso i *significati* erano i bi-

lanci preventivi di portata più ampia, stilati ogni anno per prevedere i costi della Casa e le entrate che sarebbero state destinate alla loro copertura. La struttura di tali registri, compilati sistematicamente perlomeno a partire dal 1493 (anno di cui disponiamo della prima copia), era articolata nel seguente modo: nelle prime pagine compariva una lunga elencazione di determinate voci di entrata (gabelle e dazi, affitti, appalti, ecc.), per le quali erano previste due voci: l'*entrata bruta* e la *spesa del governo*; la prima era l'entrata prevista, la seconda rappresentava l'onere della gestione e riscossione della stessa e andava sottratta alla precedente per ottenere l'entrata netta; seguivano poi le uscite, distinte per tipologia: prima compariva il *figurato di salariati de la camera ducale per le sue provisioni* (vale a dire il preventivo delle uscite per il pagamento dei salari monetari dei soli salariati della camera), ripartito su quattro colonne, in cui erano riportati i nomi ed i cognomi dei salariati, i valori della *paga d'ogni mese*, il *numero delle paghe* o mensilità (numerosi dipendenti ne percepivano solo 10 o 11), infine *quanto importa per tutto l'anno*, vale a dire il prodotto del secondo per il terzo dato. Quindi comparivano tutti i *compendi delle persone che hanno spisa ogni di per ordinario* di pane e frumento, carne, pesce, vino, aceto, prodotti della grassa e della spenderia. Tali compendi esprimevano i loro valori finali in termini di *bocche* e potevano comprendere ulteriori figurati: così il *Compendio delle persone chi hanno spisa di pan cocto ogni di per ordinario et provisione di frumento lanno* conteneva anche il significato di *quanto frumento bisognara lanno*.⁴⁸

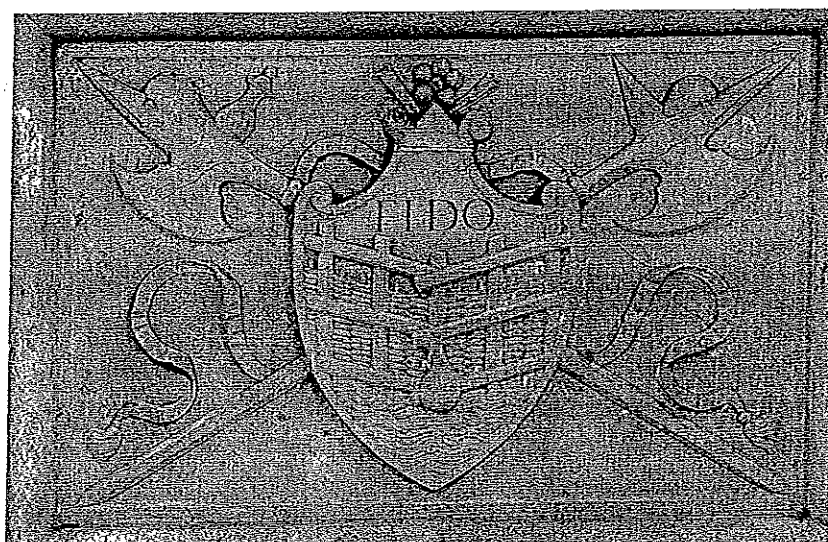
Esistevano poi, oltre ai figurati parziali, legati cioè alle attività di un singolo ufficio, una categoria ancor più interessante: quella dei *figurati di spesa*, assai più dettagliati rispetto ai significati. In tali documenti non ci si limitava al computo dei consumi per *bocca*, ma si traducevano in termini monetari tutte le componenti naturali della remunerazione, distinguendo e sommando i valori finali degli *stipendi* in moneta e delle *provvigioni* in natura. In tali documenti erano contemplate tutte le possibili

Imprese estensi raffigurate nelle basi dei pilastri della chiesa di San Cristoforo alla Certosa:

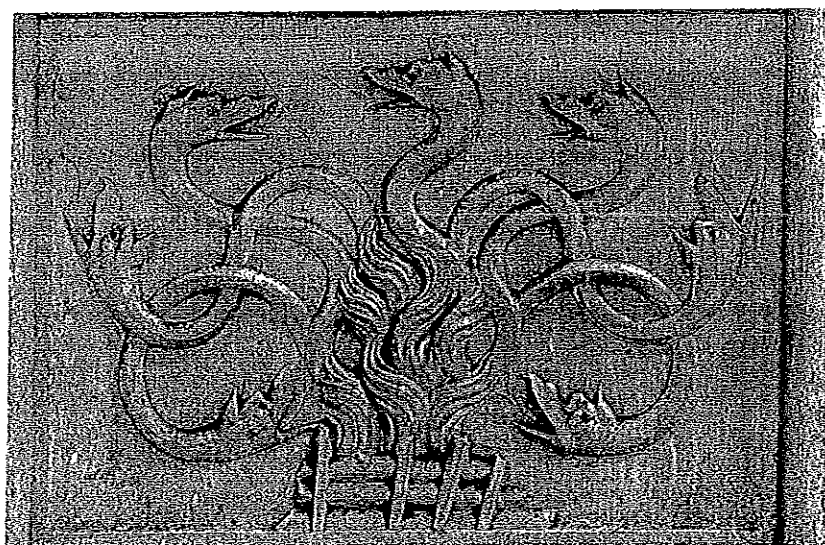
a. l'unicorno; b. il paraduro; c. l'idra



a.



b.



c.

uscite, da quelle relative al mantenimento degli esseri umani a quelle degli animali (esistevano figurati per i cavalli, per i cani, per gli *ocelli da rapina*, per le bestie da serraglio, per i *pardì*, per gli aironi delle *garzare*, ecc.), dalle elemosine ai *doni che se fa ogni ano*, fino agli *straordinari che accadono speso e quando accade questo è lo ordinario*. Non si pensi che tale prassi fosse limitata alla sola corte ducale: lo splendido *Figurato della spesa che può importare in uno anno nella Corte dello Ill.mo Principe*⁴⁹ e altri identici documenti testimoniano la normalità, l'utilità, la diffusione dello strumento; senza di essi il sistema previsionale di molti uffici di corte sarebbe miseramente naufragato. Infatti, sulla scorta delle indicazioni provenienti dai preventivi, venivano pianificati gli obiettivi di spesa attraverso la formulazione di veri e propri *budget* o piani di spesa, sia mensili che annuali. L'esempio più chiaro è rappresentato dal *budget* assegnato ogni mese dalla tesoreria alla spenderia: le cifre stanziante anticipavano le esigenze imposte dall'esistenza di talune "scadenze tecniche" (gli acquisti di determinati beni come il sale, il pesce in salamoia, il vino, si concentravano in periodi particolari, altri avevano cadenze semestrali o annuali, come per i prodotti di spezieria forniti dai *conduttori di Vinegia*, altri erano influenzati dal calendario delle consuete trasferte ducali per le cacce autunnali, i soggiorni estivi nelle delizie, le grandi pesche settembrine, eccetera) dalle variazioni stagionali (vedi diete invernali *versus* diete estive), dalla presenza di eventi particolari, come le festività natalizie e pasquali,

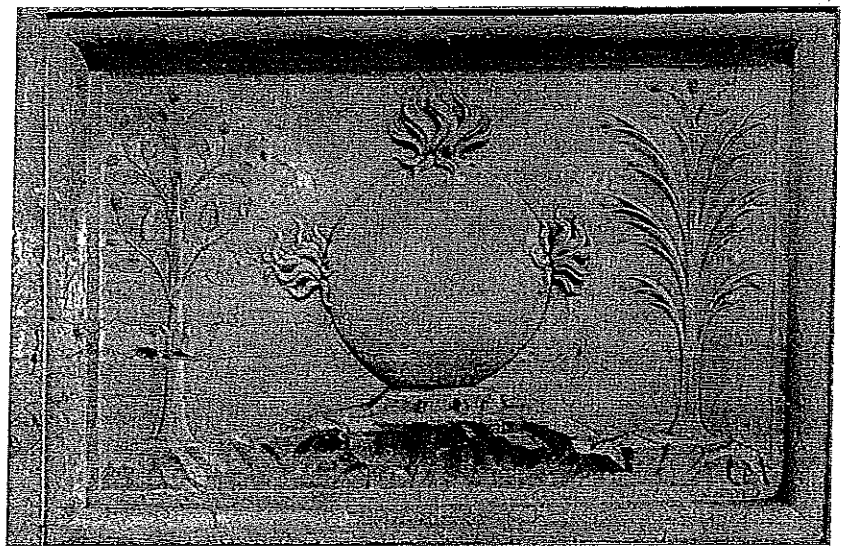
in cui si moltiplicavano i donativi e le elemosine ducali. Questa prassi permetteva agli uffici centrali di ridurre e controllare la quantità di denaro circolante all'interno della corte, di contrarre le richieste di fondi, di predisporre in anticipo i fondi necessari ai pagamenti; l'efficacia del meccanismo è peraltro confermata dagli scarti tra fondi richiesti e fondi impiegati: nelle serie storiche da me costruite l'errore o scarto di previsione oscilla attorno al 5%.

Note

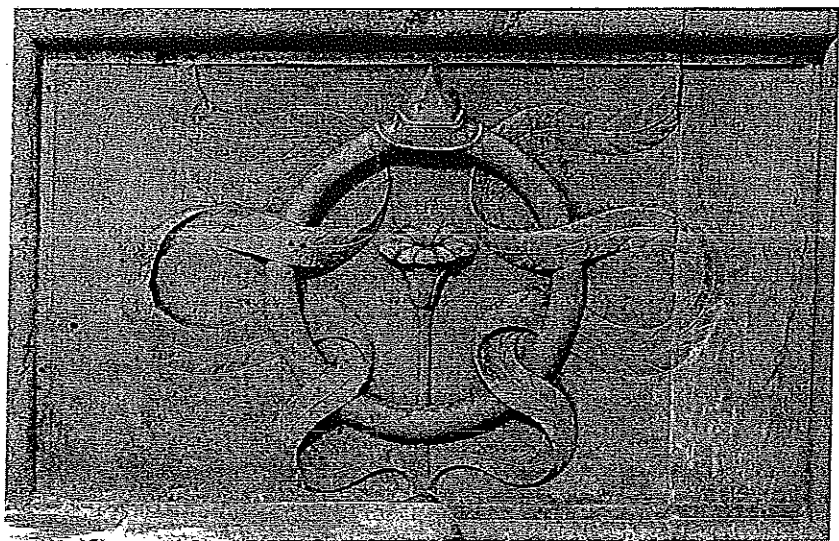
1. Gli Estensi, pur mantenendo sempre un ferreo controllo sui meccanismi di cooptazione e sulle procedure di nomina dei membri degli organismi comunali, non giunsero mai a una loro completa soppressione, perlomeno dal punto di vista formale; ancora alla vigilia della devoluzione, la Massaria del Comune di Ferrara conservava una struttura amministrativa e organizzativa di considerevoli dimensioni, essendo delegata alla riscossione di specifiche imposte dirette, alla copertura delle spese attinenti alle opere di manutenzione idraulica, fortificatoria e viaria di carattere urbano, al pagamento dei salari dei propri ufficiali e delle magistrature ad essa collegate, al mantenimento dei dottori dell'Università; a tal proposito si veda P. SITA, *Le finanze estensi*, Ferrara, Premiata tipografia sociale, 1895, 2a edizione, pp. 108-117 e 212-213.

2. Si vedano a tal proposito le pagine di T. DEAN, *Terra e potere a Ferrara nel tardo medioevo*, Deputazione provinciale ferrarese di storia patria, Modena-Ferrara, 1990, pp. 80-81.

*Imprese estensi raffigurate nelle basi dei pilastri della chiesa di San Cristoforo alla Certosa:
d. la granata; e. l'anello diamantato*



d.



e.

3. *Ibid.*, p. 82.

4. Se si pensa che nel secolo precedente esse riguardavano quasi tutta la sfera degli interessi patrimoniali dal duca, si realizza la portata delle menomazioni subite.

5. E. MANENTI, *Lo spazio amministrativo centrale. Un'indagine sulla struttura della Camera Marchionale poi Ducale Estense a Ferrara, in La corte e lo spazio: Ferrara estense*, a cura di G. PAPAGNO - A. QUONDAM, Roma, Bulzoni, 1982, vol. I, pp. 107-118, la citazione è tratta da p. 112.

6. E. MANENTI, *Lo spazio*, cit., pp. 112-113.

7. Lo studio degli apparati amministrativi, delle procedure contabili e dei meccanismi organizzativi delle corti quattro-cinquecentesche non ha sino ad ora goduto di una particolare fortuna storiografica; costituisce un'isolata eccezione il contributo di M.A. ROMANI, *La vera maniera di tenere il libro doppio di ragione: un "economista aziendale" alla corte dei Gonzaga*, in *Scritti in onore di Carlo Masini*, Milano, Egea, vol. III, 1993, pp. 357-375.

8. Sono già state formulate alcune ipotesi sulla fisionomia della Camera Marchionale estense poi Ducale; tuttavia, diversamente da quanto affermato dal Tuohy (T.J. TUOHY, *Struttura e sistema di contabilità della Camera Estense nel Quattrocento*, in «Atti e Memorie» della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, serie XI, vol. IV, 1982, pp. 115-139) non ritengo che sussistessero partizioni simili a quelle da lui proposte. Lo studioso inglese ipotizza l'esistenza di quattro branche autonome: *Amministrazione della Casa* (suddivisa in Spenderia, Guardaroba, Munizioni e Fabbriche, Possessioni e castalderie), *Amministrazione dei principi*, *Camera vera e propria*, *Amministrazione finanziaria dei paesi*. I fraintendimenti sono numerosi e palesi; innanzitutto i fondi *Amministrazione dei principi* e *Amministrazione finanziaria dei paesi* non risultavano esistere in forma autonoma in un inventario manoscritto dell'Archivio Segreto Estense redatto presumibilmente dal Loschi in data 30 giugno 1780 (in ASMO, ASE, *Cancelleria*, n. 10) né figuravano nel 1863 al tempo delle pubblicazioni del Bonaini (F. BONAINI, *Gli archivi delle provincie dell'Emilia*, Firenze, Tip. Cellini, 1861, in particolare pp. 121-122). Infatti, mentre il fondo *Amministrazione finanziaria dei Paesi* appare per la prima volta nel 1883, quando nella *Relazione sugli archivi di Stato italiani (1874-1882)* (Roma, Tip. Cecchini,

1883, p. 178) vengono menzionate al punto 3 del fondo *Camera Ducale* le voci *Amministrazione della casa ducale (registri secc. XV-XVIII)* e *Amministrazione Camerale e Finanziaria dei paesi (1381-1729)*, per l'effettiva nascita del fondo *Amministrazione Principi* bisognerà attendere la fine del secolo XIX, quando il preesistente fondo *Amministrazione della casa ducale* venne arbitrariamente quanto frettolosamente scisso in *Amministrazione della Casa* e *Amministrazione dei Principi*. La "modernità" di tali suddivisioni e la prova della loro assenza nel periodo quattro-cinquecentesco, hanno poi trovato ulteriori conferme durante il riordino del fondo *Amministrazione della Casa*. Questa operazione ha rivelato la presenza nel fondo *Amministrazione della Casa* di centinaia di registri contabili appartenenti a principi e principesse della Casa d'Este, svelando l'infondatezza delle tesi del Tuohy, il quale peraltro ha basato i suoi assunti sulla compulsione di tre (Guardaroba, Fontico, Arazzeria) degli oltre quaranta settori che costituiscono il fondo *Amministrazione della Casa*. Inoltre, altre importanti osservazioni concorrono alla confutazione delle tesi finora avanzate: lo spoglio e la sistematica trascrizione delle bollette dei salariati delle duchesse, dei principi e delle principesse hanno rivelato che già a partire dalla fine del Quattrocento ogni corte particolare disponeva di specifici uffici con mansioni amministrative, ben distinti e assolutamente autonomi da quelli Camerali, fatto che rende assai improbabile l'ipotesi dell'esistenza di un dipartimento camerale dedicato alla sola *Amministrazione dei Principi*.

9. Dal 1340 al 1370 la Camera ducale fu retta da un solo *factor generalis*, sostituito in seguito da una coppia di omonimi ufficiali; tuttavia, nel corso del Quattro e del Cinquecento, furono numerosi i casi in cui un solo fattore rimase in carica per periodi superiori all'anno. Questo semplice dato dovrebbe smentire la vulgata storiografica che vuole rigidamente separate le competenze dei due fattori, l'uno votato all'amministrazione del territorio, l'altro a quella delle attività insediata a Ferrara, Casa compresa. In realtà, se consideriamo la straordinaria complessità del compito e la capillare conoscenza di ogni branca dell'apparato amministrativo che l'esercizio della carica richiedeva, sembra del tutto illogico ipotizzare che la coppia di fattori non interagisse continuamente, che le due "braccia finanziarie" del duca non fossero sempre a conoscenza dei reciproci movimenti.

10. I notai dei fattori svolgevano compiti assai simili a quelli assegnati al *Notaio de Camera*.

11. Si trattava di messer Giovanni Francesco Canali, *consulatore de la Camera* con un salario di 10 lire mensili (in ASMO, CD, 28, n. 12, *Registro di Bolletta* 1494, c. 38) e di messer Giovanni da Spagna, *sindico de la Camera* con un salario mensile di 6 lire (in ASMO, CDE, n. 7, *Registro di Bolletta*, 1475).
12. Sarebbe fuorviante ipotizzare l'esistenza di una qualsiasi contrapposizione tra la Camera ducale e l'amministrazione della Casa; in realtà, la gestione contabile degli uffici di Casa, tra cui la Guardaroba, la Spezieria, la Sponderia e la Stalla, era affidata ad ufficiali provenienti dai ranghi della Camera stessa, quasi sempre a una coppia formata da un notaio e da un ragioniere-computista. La ragione della loro presenza è più semplice di quanto si pensi: tali uffici muovevano flussi monetari imponenti, e gestivano tutte le relazioni con gli attori esterni. Era dunque necessario avvalersi di notai che rogassero i contratti di appalto coi fornitori e i prestatori d'opera specializzati. Ma la frequenza dei rogiti era tale da sconsigliare il ricorso ai pur numerosi notai camerale, dacché la sede della *factoraria* non coincideva con quella degli uffici di Casa, rendendo così opportuna l'"internalizzazione" delle funzioni notarili.
13. A titolo di esempio, il notaio della *Guardaroba* rogava i contratti di ricamatura e confezione, il notaio di *Munizioni e Fabbriche* quelli relativi agli appalti edilizi, i notai della *Sponderia* quelli di fornitura e quelli alle dipendenze dei *fattori alle possessioni* quelli di *laboradura e soccida*, eccetera. Questi funzionari dovevano sempre sentire le parti e far rispettare le condizioni sottoscritte, rifiutandosi di rogare gli *instrumenti* i cui capitoli non fossero stati *signati* dai fattori e dal consulatore; erano poi obbligati entro termini prestabiliti (nel 1584 otto giorni, ma la regola pare essere antecedente) a mandare le minute degli stessi al *consulatore*, affinché questi le rivedesse per poi affidarle ai maestri dei conti. Questi ultimi destinavano l'originale all'ufficiale sopra la *libreria della Camera* se si trattava di documenti ordinari, al *conservatore delle regioni della Camera dell'ufficio della Torre* se si trattava di scritture particolarmente importanti.
14. La maggior parte delle partite contabili dei conti generali era pluriennale: alcune rimanevano aperte per lustri, altre per decenni. Questo fatto chiarisce la bipartizione *conti novi-conti vecchi*: i maestri dei conti ed i *notari* addetti ai primi redigevano e *tenevano* i registri di ogni nuovo esercizio, quelli preposti ai secondi si dedicavano alla chiusura delle operazioni progressive, in modo da tenere sempre aggiornate ed in ordine le scritture.
15. I *garzoni* o *computisti* dovevano avere: «principio della professione si per servir alli maestri dei conti come alli ragionati per registrare le cose fatte i quali andrebbero imparando», mentre i *garzoncelli* servivano per: «portar li libri inanti et indietro et a mandar in qualche servitio perché gli ufficiali non si separassero dalle faccende loro et con questo modo caminar di mano in mano». In ASMO, CDE, Cancelleria dei Fattori generali, *Ordini, istruzioni, regolamenti, per gli uffici camerale, busta unica, Maestri del conto* (1586).
16. Almeno sino alla fine del governo di Ercole II (1559) *garzoni* e *garzoncelli* non percepivano alcun salario (né in moneta né in natura); solo in un documento del 1586 si afferma che: «si potria dar (di salario) alli gargioni la metà di quello che si desse alli ragionati giovani (che percepivano i 2/3 dello stipendio dei *ragionati vecchi*), et alli garzoncelli nulla salvo un poco di buona mano tre volte l'anno come sempre si è costumato». In ASMO, CDE, Cancelleria dei Fattori generali, *Ordini, istruzioni, regolamenti, per gli uffici camerale, busta unica, Maestri del conto* (1586).
17. I *garzoni* e i *garzoncelli* non vengono mai menzionati nelle Bollette dei salariati, ma a partire dai primi anni '30 del Cinquecento compaiono regolarmente nei registri dell'*Ufficio del Mese*, nelle pagine che riportano le assegnazioni di materiale di cancelleria (carta, inchiostro, ceralacca e candele); sono almeno dodici (presumibilmente si trattava dei soli *garzoni*) nel 1533: Alessandro garzon in libreria, Domenico Gorro, Francesco Agolante, Francesco da la Pena, Gerolamo del Grande, Giacomo da Imola, Gerolamo da la Guoga, Giacomo da Gorin, Simone Sardi, Vincenzo dal Magro, Giovanni Battista Benasù, Giovanni Battista del Vescovo (in ASMO, CDE, Ufficio del mese, n. 54, *Libro de la Massaria de la Camera Ducale de Ferrara, Dispensa de candelle et carta alli infrascripti salariati*, cc. 79-90); per diventare ventisei nel 1542: Alberto da la Salle, Alberto di Vincenzi, Alberto Panegaia, Alessandro de Adriano, Alessandro Falla, Alfonso Agusti, Antonio Girardi alla Monitione, Antonio Isnardi, Baldissera Galvan, Bartolomeo Frescobaldo, Cesare Perinato, Francesco Saladin, Gabriele Peverara, Galeazzo di Carlo, Gerolamo Caleffin, Gerolamo dai Bianchi, Gerolamo da la Cavaliara, Gerolamo Nicholin, Giovanni Barbiani, Giovanni Colombatto, Giovanni da Corezo, Giovanni Nicola Contessin, Giuliano di Grandi, Ludovico Malacise, Ludovico Malatesta, Paolo di Morelo all'arte de la Lana (in ASMO, CDE, Ufficio del mese, n. 55, *Spesa de lo officio del Mese*

1542, cc. 15-16 e 85-87); tornarono ad essere 15 nel 1545, stabilizzandosi in seguito attorno alle 20 unità: Alessandro de Adriano, Alfonso Agusti, Antonio Isnardi, Cesare Perinato, Francesco Saladin, Francesco Grandi, Galeazzo di Carlo, Gerolamo Caleffin, Gerolamo da la Cavaliere, Gerolamo Nicholin, Giovanni Barbiani, Giovanni Battista Cultri, Giovanni Battista Cati, Giuliano di Grandi, Ludovico Malacise, Piero Belaia, (in ASMO, ODE, Ufficio del mese, n. 57, *Spesa de lo officio del Mese 1545, Conto di carta e candelle dispensate alli infrascripti officiali de la Camera lano presente 1545*). Due dati sono particolarmente interessanti: il praticantato doveva durare almeno quattro anni, presumibilmente cinque, come si può evincere dal raffronto tra i nominativi del 1542 e quelli del 1545; inoltre, confrontando i nomi dei garzoni con quelli dei *rugionati* e di taluni ufficiali iscritti nella *Bolletta dei Salariati* negli anni precedenti e successivi, si scopre nel primo caso (anni precedenti) che un numero considerevole di garzoni reca il medesimo cognome di funzionari già in attività, confermando le tendenze "dinastiche" delle pratiche di selezione dei quadri amministrativi; nel secondo (anni successivi) che più dell'80% degli ex-praticanti rimaneva al termine del periodo di formazione all'interno dei quadri ducali, perpetuando così i meccanismi di trasmissione "familiare" delle cariche.

18. Fino ai primi anni '80 del Quattrocento gli *ufficiali* e i *nodari alle bullette* erano quattro o cinque: ancora nel 1484 risultavano in carico alla Camera ducale due *superiori*, un *esattore*, due *notari*, tutti *alle bullette*. Probabilmente si occupavano di *bullette* diverse (quella *delle armi*, quella *delle biade*, relativa alle licenze di importazione, esportazione e transito di partite cerealicole, quella *dei viandanti*, in cui erano segnati gli estremi dei viaggiatori in transito per Ferrara), la cui redazione venne successivamente demandata ai funzionari del Comune di Ferrara.

19. Oltre alla rotazione, vigeva la pratica di affiancare ad un «vecchio» funzionario un «giovane, sufficiente da potere in ogni occasione di malattia o d'altro accidente supplire al carico sudetto». In ASMO, ODE, Cancelleria dei Fattori generali, *Ordini, istruzioni, regolamenti, per gli uffici camerati, busta unica, Ordini di tesoreria del 1593*. Tale prassi non solo assicurava la regolare trasmissione del sapere tecnico, ma cautelava l'istituzione dai rischi di improvvise quanto dannose sospensioni delle pratiche di registrazione contabile.

20. ASMO, ODE, BS, n. 23, *Bolletta dei salariati*, 1511, cc. 40-42.

21. ASMO, ODE, BS, n. 26, *Bolletta dei salariati*, 1513, c. 58.

22. ASMO, ODE, BS, n. 53, *Giornale dei salariati*, 1544, cc. 103. Si trattava dello spettacolare Nicolo da Angiera. Sono propenso a credere che l'opinione del Sitta: «l'esattore era incaricato di riscuotere le somme che terze persone dovevano alla camera ducale per fondi tenuti in affitto, o a feudo o a livello... e non poteva riscuotere altri crediti dei camerati» (P. SITTA, *Le finanze*, cit., p. 107), non sia valida per il periodo precedente il 1584, anno in cui furono emessi gli *Ordini pubblicati d'ordine di sua Altezza Ser.ma sopra gli infrascritti uffici* che il professore ferrarese trascrisse nel suo saggio ed i cui originali ho fortunatamente (egli non fornì gli estremi archivistici della fonte) ritrovato presso l'Archivio di Stato di Modena.

Al contrario, la preesistente, netta distinzione tra le coppie di esattori e notai al conto vecchio e nuovo sembra alludere ad un ambito operativo di ampia portata, quantomeno fino alla metà del secolo XVI, quando l'ufficio era ancora strutturato nelle forme sopracitate. La mia supposizione è inoltre parzialmente avallata da un documento assai simile, un *ordine della Camera* senza data, ma collocabile negli anni '40-50 del XVI secolo, nel quale vengono sottolineati tra i compiti del notaio generale: «ogni mese danno (i notai) le liste de' debitori ai s.ri factori i quali le danno agli esattori con la commissione di essigerli» (ASMO ODE, *Cancelleria dei Fattori generali, Ordini, istruzioni, regolamenti, per gli uffici camerati, busta unica*, documento senza data e titolo, punto undicesimo dell'*officio del notaio*), segno che solo durante il regno di Alfonso II si provvide a limitare il raggio d'azione degli esattori al ristretto novero degli usi, feudi e livelli. È invece probabile che fossero validi anche in precedenza gli obblighi procedurali enunciati dagli *Ordini* della seconda metà del Cinquecento: tenere registri distinti per le varie voci di esazione, versare in tesoreria le somme riscosse entro termini prestabiliti (normalmente una settimana), rispettare le scadenze delle sessioni mensili di saldo con i maestri dei conti, sottoporre i propri registri alle revisioni contabili ordinarie e straordinarie.

23. Per una completa ed esauriente disamina dei compiti assegnati al Tesoriere, si vedano gli *Ordini di tesoreria* del 1593, in ASMO, ODE, *Cancelleria dei Fattori generali, Ordini, istruzioni, regolamenti, per gli uffici camerati, busta unica*. In base a tali disposizioni egli doveva registrare e custodire le entrate e dare seguito senza dilazione alcuna ai mandati di pagamento firmati dai fattori generali, per i quali stilava ogni mese una «nota della qualità e delle quantità delle somme ricevute e pagate», con il relativo saldo, riportando in appositi sot-

- toconti i movimenti di cassa delle «monete alte» ferraresi e delle diverse divise estere, e computando gli eventuali aggi. Tutte le sue scritture, dai giornali di cassa (entrata e uscita) ai memoriali, erano sottoposte al vaglio mensile dei maestri dei conti, tenuti a redigere i preventivi del mese successivo e le liste di chi doveva «essere pagato in oro»; grazie a questa procedura il *tesoriere* era in grado di monitorare costantemente l'ammontare della liquidità posseduta e il grado di solvibilità dei pagamenti in scadenza, mantenendo bassissimi i margini di errore delle stime previsionali, spesso inferiori al 5%.
24. Il tesoriere percepiva 10-15 lire mensili, la metà di un musicista, l'equivalente di un "quadro intermedio" della Casa e della Camera.
25. Quasi tutti i tesoriere provenivano da famiglie di banchieri da lungo tempo coinvolte nelle attività finanziarie di Casa d'Este. Così Francesco Capelino, rimasto in carica dal 1475 al 1493, Romano Lardi (1494-1500), Francesco Vincenzi (1502-1542, anno in cui subentrarono gli *heredi di Francesco Vincenzi* (in ASMO, CDE, BS, n. 51, *Giornale dei salariati*, 1542, c. 104), rimasti fino all'anno successivo), Sebastiano Zaninelli (1544-1559, quando rilevarono il suo ufficio gli *heredi del quondam Sebastiano Zaninelli* (in ASMO, CDE, BS, n. 61, *Registro dei salariati*, 1558, c. 37), appartenevano a casate di banchieri ferraresi, mentre Giacomo Filippo Cultri, che tenne l'ufficio nel 1543, era membro di un'eminente famiglia reggiana.
26. Tra i finanziatori ferraresi spiccavano i Romani, i Lardi, i Sardi, i Macchiavelli, gli Strozzi, tutti direttamente coinvolti nella conduzione della Camera ducale, cui fornirono numerosi dirigenti.
27. In ASMO, CDE, Ufficio del Mese, n. 35, *Spesa del mese 1485*, c. 2.
28. Si trattava di registri e quaderni di carta di pecora, di corami per le copertine, di legature, di inchiostri, penne, candele, ceralacca, eccetera. I materiali venivano acquisiti da due-tre *cartolari* e quindi dispensati agli ufficiali camerale, ai membri della Cancelleria, ai «Ragazzi del S.r Duchà che stà in schola de commissione del magnifico fattore». Nei registri della Massaria erano accesi conti nominativi intestati a tutti gli assegnatari, e quivi riportati gli estremi contabili delle distribuzioni effettuate durante l'anno (giorno, tipologia dei beni, quantità, valore monetario).
29. Credo sia importante rendere noto che i duchi di Ferrara provvedevano regolarmente alla copertura delle spese dell'"estremo viaggio" dei loro *cortezani*: si veda a tal proposito una delle tipiche scritture: «luni xv de aprile 1493 a Roman di Lardi ufficiale al conto del mexe lire zinke soldi dodexe denari otto de lire marchesane conti a lui per tanti lui a spixe in fare sepelire Gatamela fachin di Chomo, fiol de la serenissima nostra Madona per mandato il quale è sepelito in la giesa di San Nicolo: a la compagnia de san piedro martire lire 1; a la chapela di m.a santa maria nova 0,8,0; ai puti che porto i dupieri drieto il corpo 0,1,8; a quili che porto el corpo che son mude due a sei per muda 0,10,0; a quello porto et reporto lo chadeleto 0,1,0; a quello che anda a chasa per metere il corpo 0,14,0; a quello che a chava la fosa 0,4,0; a m.o pietro antonio speciale al melon per dupiero picholi e dupizoli 2,14,0». In ASMO, CDE, Ufficio del mese, n. 39, *Spesa del mese per conto di Roman de Lardi 1493*, c. 66: *Capitulo per le sepolture, seteme et anoali di morti*.
30. Si veda a tal proposito E. MANENTI, *Le carte ed i registri dell'"Ufficio del Mese" nell'archivio della Camera Estense presso l'Archivio di Stato di Modena*, tesi di laurea (Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bologna), a.a. 1978-79, voll. 2.
31. Vi comparivano gli esborsi per: pranzi e pernottamenti in *hostarie* e stazioni di posta, acquisti di derrate alimentari e biade per le cavalcature, noleggi di cavalli e muli, noli marittimi, pedaggi e trahettamenti.
32. Indipendentemente dalle cifre sborsate, che oscillavano tra le sessanta-settanta lire delle "gite fuori porta" e le migliaia di scudi spesi nei viaggi da *Sua Maestà Cesarea, da Sua Santità del Papa* o nel corso delle missioni più curiose, la procedura che i viaggiatori erano tenuti a rispettare era identica; essi dovevano registrare con estremo rigore tutte le spese sostenute nel corso della loro trasferta in appositi *ricapiti, bullettini o compendi (compendi de andate o de viazi)*, che al ritorno venivano vistati e sottoscritti dai sescalchi maggiori e dai fattori ducali generali, numerati progressivamente e quindi raccolti in apposite filze; i dati di sintesi erano infine riportati in conti nominativi accesi nelle pagine dei libri autentici dell'Ufficio del Mese della Massaria della Camera.
33. Il numero dei *cavallari e curieri ordinari* (ne esistevano anche di *straordinari*, impiegati saltuariamente), gli ufficiali preposti al recapito della corrispondenza ducale, declinò costantemente fino ai primi anni '30 del Cinquecento, quando i *curieri* quasi scomparvero

ed i *cavallari* si attestarono attorno alle dodici unità; così nel 1485 risultavano alle dipendenze dell'Ufficio del mese 15 *cavallari* e 11 *curieri*, nel 1493 12 e 11, nel 1506 11 e 5, nel 1531 11 e 1, nel 1533 11 e 1, nel 1542 11 e 1, nel 1543 11 e 1, nel 1548 10 e 1, nel 1549 13 e 1.

34. Gli stessi acquisti degli *spenditori cavalcanti* (che seguivano il duca nel corso dei suoi viaggi *extra moenia*), non erano segnati nei conti di spenderia (perlomeno fino ai primi anni '60 del '500, quando furono creati appositi registri denominati *libri de le andate de S.A.S.*) ma figuravano nei libri contabili dell'Ufficio del Mese; lo stesso accadeva per i pagamenti effettuati dagli ambasciatori residenti.

35. La citazione è tratta da C. STANCO, *La corte di Emanuele Filiberto: organizzazione e gruppi sociali*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», Torino, LXXXV, 1987, pp. 445-502, p. 450. Le ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Firenze hanno rivelato l'esistenza di disposizioni pressoché identiche anche nella corte medicea, conservate nel fondo Carte Torriggiani, Appendice Torriggiani, n. 5.

36. Mi riferisco ai lavori di G. ERMINI, *Ordini et officij alla corte del serenissimo duca di Urbino*, Urbino, Società tipografica urbinata, 1932 e di P. PERUZZI, *Lavorare a corte: "Ordine et officij". Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del Duca d'Urbino*, in *Federico di Montefeltro*, a cura di G. CERBONI BAIARDI - G. GHITOLINI - P. FLORIANI, vol. III, Lo Stato, Roma, Bulzoni, 1986, pp. 225-296.

37. G. ERMINI, *Ordini et officij*, cit., p. 21.

38. ASMO, ASE, Casa e Stato, Corte, n. 457, *Ordini di Paggeria*.

39. ASMO, GDE, AP, *Miscellanea di Don Alfonso*, n. 549, *Ordinanza del modo di regolare una casa d'un signore che voglia veder de giorno in giorno tutto quello che spendo per bisogno del viver della sua corte*, p. 169.

40. Tali ufficiali percepivano un salario fisso come dipendenti di corte, ed oltre a questo venivano pagati ad opera, remunerando con tali quote variabili i loro collaboratori: così il fornaro percepiva 1 soldo per ogni storo di farina avuta e trasformata in pane, il beccaro riceveva 1 soldo e due denari per ogni libbra di carne di vitello e 10 denari per ogni libbra di quella di manzo, ecc.

41. ASMO, GDE, AP, *Miscellanea di Don Alfonso*, n. 549, *Capitoli per il beccaro dello Ill.mo s.r nostro*, (1552-1554), c. 33.

42. ASMO, GDE, Notai e cancellieri camerati ferraresi, n. LXIII/A, *Quaternus literarum ducalium et contractuum ad Cameram Ducalem Ferrariensem spectantium*, 1489-1523, cc. 21/203.

43. ASMO, GDE, Notai e cancellieri camerati ferraresi, n. LXIX/A, *Registrum locationum vallium, salinarum, vectigalium ac villicationum eorumdemque capitolorum cum literis factoralibus*, 1496-1504, c. 171.

44. Ho volutamente impiegato il termine "esercizio contabile" al posto di "anno", poiché in molti casi la periodizzazione contabile seguiva quella della produzione/distribuzione correlata. Così, la contabilità dell'ufficio delle cantine ducali seguiva il calendario della produzione vinicola, andando di vendemmia in vendemmia (dal primo luglio all'ultimo di giugno) e ponendosi a cavaliere tra anni diversi. Analoghe periodizzazioni tenevano l'ufficio dei granari, quello dei sali o quello delle valli di Comacchio. Questo fatto illustra bene quali e quante fossero le difficoltà legate ai processi di coordinamento e di armonizzazione di partite contabili che afferivano a esercizi non sempre omogenei dal punto di vista cronologico.

45. ASMO, GDE, Am.Ca., Spenderia, registri 13, 14.

46. I mandati non erano redatti per dare esito conforme a qualsiasi operazione comportasse un uscita di tesoreria; esistevano anzi specifiche disposizioni volte a regolamentare questa prassi: alcuni ordini di tesoreria del 1593 (assai simili a quelli degli anni precedenti) stabilivano che: «si preveda che gli officiali della Spenderia et Guardarobba non faciano tanti mandati, massime per fachini, cariolari, carrozzieri et simili, che d'ogni minutia fanno il mandato, ma si contentino di seguire l'ordine che fa l'uffitio della Ducal Monitione dalle fabbriche, facendone un solo ogni settimana, che comprenda tutte le spese che farà l'uffitio in detta settimana». In ASMO, GDE, Cancelleria dei Fattori generali, *Ordini, istruzioni, regolamenti, per gli uffici camerati, busta unica, Ordini di tesoreria del 1593*.

47. Si veda a tal proposito il lavoro di G.L. BASINI, *Consumo e sperpero alla corte estense. Note in margine a un "preventivo" di spese del 1599*, in *Studi in memoria di Luigi dal Pane*, Bologna, Clueb, 1982, pp. 345-362.

48. ASMO, CDE, Am.Ca., Significati, n. 22, *Significato del 1523*, c. 133.

49. ASMO, CDE, AP, *Miscellanea di Alfonso II*, n. 70, *Figurato della spesa che può importare in uno anno nella Corte dello Ill.mo Principe dove intra le qui anottate persone gentilhuomini, ufficiali et altre persone al servitio et bisogno di sua et computa i solo sallari spise et spesa della tavola servita a tri piati il qual figurato esta fatto per me galeazzo Carlo de commissione di sua Ecc. za il principio di Genaro 1555.*